



Foto Ansa



Ancora senza luce e scarseggia il cibo Il disastro sarà dopo

Storie dalla Penisola: insulina conservata nella neve, moria di animali da pascolo, esercenti ancora fermi e senza risposte. Passata la bufera, si conteranno i danni e i posti di lavoro persi

Le storie

PINO STOPPON
ROMA

Storie piccole, non ci sono morti, né 280 chilometri di code. C'è un disagio immenso, dopo 6 giorni senza luce - a volte - e senz'acqua, e senza lavoro. Davanti, solo risposte evasive: «Non possiamo farci niente, è il maltempo». È vero, il maltempo è stato. Adesso però servono aiuti, materiali, umani, per ricominciare. Nel Sannio è arrivato il capitano dell'esercito italiano, Rocco Guaranci: i suoi uomini possono raggiungere i comuni isolati, approvvigionarli di viveri e servizi. Ma i problemi sono diffusi in un raggio chilometrico enorme, annidati fra piccole strade ghiacciate, nascosti da metri di neve.

A Pescopennataro (Isernia) cominciano a mancare i beni alimentari di prima necessità. Lo segnala il sindaco, Pompilio Sciulli, e chiede aiuto. Governa una comunità di 300 persone (molti anziani) che vivono a oltre 1.200 metri di altitudine. C'è un solo negozio di alimentari, che ha terminato le provviste.

A Bellegra (Roma), ci sono ancora sette anziani rimasti isolati, senza luce e acqua. Con un elicottero la guardia forestale è riuscita a "sbarcare" un po' di cibo: acqua, pane, latte e biscotti. E perfino le candele, per vederci un po', dopo sei giorni di buio. La sera prima, stesso intervento dei medesimi uomini anche a Guadagnolo, frazione di Capranica Prenestina, sempre nell'agro romano.

Campagnano di Roma, due storie diverse. Il disagio è anche dopo,

quando ormai le strade si possono percorrere, ma si è perso il resto. Denuncia il capogruppo Pd al Consiglio regionale del Lazio Esterino Montino. «Il signor Belardinelli, colpito dalla caduta di un albero sabato, è stato portato in ospedale lunedì. E da Campagnano, dove abita, è stato condotto all'ospedale di Civita Castellana: tempo di percorrenza un'ora e 40 minuti. È uno degli ospedali depotenziati dal piano di riordino della Polverini e infatti l'ortopedico non c'era».

Salendo dalla Cassia s'incontrano - prima di arrivare al paese, seppellito venerdì e sabato scorsi dalla neve - i campi da tennis e di calcio dell'Arcobaleno. Chi li gestisce sta spalando da solo un ettaro di neve e ghiaccio. Ha chiesto aiuto al comune, «non possiamo fare niente», la risposta. Così è per molte attività, non solo in questa zona: sono chiuse, sono entrate evaporate, e rate di mutui invece che arriveranno puntuali.

Campobasso. «Situazione sempre più critica», è il bollettino della protezione civile. Tre metri di neve. Nella sostanza, strade chiuse, comuni non raggiungibili, «con nessun mezzo». Sono crollati tralicci e mezza regione rischia un perdurante black-out. Alcune famiglie sono state raggiunte, «ma il vero problema adesso sono gli animali, che stanno morendo, di freddo e di fame». Al di là del lato umano della faccenda, significa che molti pastori, allevatori, aziende stanno entrando in una crisi economica devastante, con ripercussioni per il lavoro già scarso in zona.

Solofra (Avellino). I carabinieri - con i loro mezzi speciali - sono giunti appena in tempo a una abitazione di campagna, completamente isolata dal resto del mondo: dentro, un piccolo di 3 anni era in preda alle convulsioni. Lo hanno portato all'ospedale.

San Gervasio (Potenza). Per soccorrere un uomo - vista l'impossibilità di viaggiare per le ambulanze, ancorché con le catene montate, i vigili del fuoco hanno usato un gatto delle nevi.

Valmontone, alle porte della capitale d'Italia. Ci sono famiglie di due quartieri che da 150 ore sono senza corrente elettrica. «Anziani e bambini allo stremo delle forze». È il sindaco del posto a richiamare l'attenzione: «Non funziona gli elettrodomestici, alcune di queste persone sono state costrette a conservare l'insulina seppellendola nella neve». ♦

in misura maggiore, dalla Russia. Bene: ora ci si strappa le vesti perché il gigante Gazprom, a fronte di un inusitato consumo di gas in patria, rischia di far scarseggiare il gas in Europa, il cui approvvigionamento, del resto, assicura per il 60%.

In Italia siamo più fortunati: il nostro approvvigionamento di gas dipende in primo luogo da Algeria e Libia, in secondo luogo dalla Russia, in terzo luogo dal Mare del Nord. Paesi a rischio politico quelli del Nord Africa e a rischio inverno nel caso russo. Mentre il gas dei Mari del Nord è sottoposto a orizzonti di esaurimento molto prossimi. Ciò nonostante siamo il Paese che, in assenza di energia nucleare e carbone, è meno esposto ai rischi che derivano dall'aver un solo fornitore. Ora, sotto la neve, si scopre il pericolo della scarsità del gas. Ma guarda un po'! Le quantità di esso non sono infinite e si scopre che occorre ricorrere alle cosiddette

risorse, che si usano in caso di catastrofi naturali o di guerre. Oggi si è preferito far ricorso giustamente a misure intermedie quali quelle di differenziare i contratti secondo fasce di clienti che non possono mai farne a meno e quelli, invece, che possono per brevi intervalli farne a meno: i cosiddetti «interrompibili». Si tratta, in generale di industrie non energivore.

Ebbene: ora si scopre che ciò capita per colpa dell'ex monopolista che non fornisce il gas che ha nei suoi nascosti siti di stoccaggio e che per decine di anni ha proibito con astute manovre la costruzione di nuovi gasdotti. Ma, ahimè, lo si scopre ora che il problema non sta nel numero dei gasdotti, ammesso e non concesso che costruirli sia facile e non costoso. Il problema è alla fonte: di produzione e quindi di rifornimento! E poi si scopre, mentre nevica, che il sole e il vento sono ancora una

percentuale minima del nostro potenziale energetico. Manca il nucleare? Ma non lo si vuole. E se usassimo un po' di carbone, come accade in tutto il mondo civilizzato? Per carità, non se parla... Noi preferiamo rischiare il freddo e prendercela con l'Eni, che del resto ha appena rinunciato alla sua rete di distribuzione di gas perché così si è convinti, i più, che in tal modo si aumenti il consumo e il rifornimento di... gas. Ma appena nevica ci si accorge che per avere il calore e la luce e il movimento dei motori più che liberalizzare e privatizzare occorre produrre e, in questo caso, scavare, estrarre, trasportare: ossia fare colossali investimenti. «Non ci avevo mai pensato», mi ha detto un amico, manager e professore universitario (a tempo determinatissimo, per la fortuna degli studenti).

Viva la sincerità.